



CULTURA & SPETTACOLI

Telefono 0444.396.311 Fax 0444.396.333 | E-mail: culturaspettacoli@ilgiornaledivicenza.it



LIBRI. L'inchiesta del giornalista Dario Di Vico del Corriere della Sera sulla grande galassia delle piccole imprese

Il Veneto da Galan il "verticale" alla Lega degli interessi diffusi

Vinta da Bossi la partita della candidatura nel centrodestra, emerge netta la diversità di concezione sulla realtà regionale

Per gentile concessione dell'autore e dell'editore, pubblichiamo alcune pagine di "Piccoli. La pancia del Paese"

Dario Di Vico

Umberto Bossi ha vinto la sua partita a poker con il Pdl veneto e dopo una lunga preparazione è riuscito a imporre un candidato leghista, Luca Zaia, alla guida della Regione. Ma qual è il reale intendimento del Senatùr, pensa di soppiantare il Cavaliere nella rappresentanza dei ceti produttivi e neoborghesi? E dietro la competizione tra i due partiti, c'è già oggi un dualismo che attraversa il blocco sociale egemonico? A due destre corrispondono due Veneti? Per cercare di rispondere vale la pena partire da Giancarlo Galan.

L'IDEA DI NORDEST. Ha governato per quindici anni e, come recita il titolo della sua intervista-biografia, ha teso addirittura a identificarsi con l'idea stessa di Nordest. A sorreggerlo c'è stato un establishment locale composto da figure a cavallo tra pubblico e privato, tra politica e professioni, tutte fortemente insediate nel territorio e nel business.

Galan non è stato il protavoce diretto degli interessi degli industriali veneti solo perché, in una regione in cui presiede un'associazione imprenditoriale provinciale è più importante che fare il sindaco, gli uomini d'azienda sono gelosi della propria autonomia e del proprio spazio d'azione. Ma è evidente che il governatore non poteva non essere l'interlocutore privilegiato dei Tomat, dei Vardanega, dei Peghin, degli Zuccato e dei Bolla, delle figure emergenti della Confin-

dustria nordestina.

La rappresentazione degli interessi che ha operato Galan è stata di tipo verticale, ha preso alimento dallo stretto rapporto con l'industria e il terziario e ne ha proiettato in avanti i bisogni. Vale per la richiesta di un'Alta Velocità che colleghi Treviglio a Trieste, vale per il nuovo ospedale di Mestre concepito come un'opera di standard europeo sia da un punto di vista estetico che funzionale, vale per l'idea dei grattacieli al fine di crescere in verticale e non inzeppare più il territorio di costruzioni. Con queste idee il governatore uscente si è fatto carico delle esigenze delle medie imprese già internazionalizzate e di quelle che lo vogliono diventare. Non a caso, di recente ha sottolineato in un'intervista pubblica come "il Veneto sia stato povero solo nei 60 anni in cui si è chiuso in se stesso".

Se il Pdl rappresenta le medie aziende modernizzanti, la Lega è espressione delle piccole? In una regione in cui tutti sono "piccoli" è difficile tracciare una linea di demarcazione così netta.

FIGURE POLITICHE. Più che dalla mera dimensione aziendale, la frontiera passa dalla percezione che i soggetti hanno di sé e dalle chance che si assegnano nella competizione di mercato. La Lega, in Veneto, propone comunque un ventaglio di figure politiche, come Luca Zaia, Flavio Tosi, Giancarlo Gentilini, Franco Manzato, tutto sommato fortemente differenziate e che coprono segmenti della società diversi tra loro. Sicuramente la Lega non vede di buon occhio il *project financing* - regno di Galan -, non spinge affatto per ospitare una centrale nucleare e qualche anno fa era stata

Domani a Vicenza, martedì a Valdagno

Partite Iva nella mischia per andare oltre la crisi

Marino Smiderle

Una volta, anni Sessanta, per dire, era più facile fare sindacato. Anche a Vicenza, anche nel Nord Est, dove i piccoli avevano appena acceso il motore delle fabbrichette dopo aver imparato il mestiere, facendo l'operaio, in una delle tante grandi aziende del panorama industriale. Si faceva il giro delle grandi cattedrali dello sviluppo economico e il gioco era fatto. Per carità, tanti scontri, più scioperi, ma alla fine lì si andava a finire. E anche le grandi associazioni imprenditoriali, Confindustria in testa, erano dei templi che mettevano soggezione a chiunque osasse entrarvi.

È cambiato tutto, lo sappiamo, e l'Italia, non solo il Nord Est, ha fatto quel che ha fatto grazie a 8 milioni di partite Iva che si sono gettate nella mischia, fatta di piccole imprese ma anche del mondo delle professioni, così complicato, così screditato ma sempre fondamentale per far funzionare la baracca.

Problema: questi piccoli non li sente nessuno, perché la loro voce è spezzettata, poco o niente rappresentata (anche perché non è facile) e incanalata in mille diversi rivoli di proteste che non producono effetti. Per questo il lavoro fatto da Dario Di Vico, inviato ed editorialista del Corriere della Sera, è qualcosa di monumentale. Così come l'idea di Marsilio di pubblicare la sua fatica, di penna e di scarpinamenti in giro per la penisola, è già valse la riconoscenza delle migliaia di piccoli che ogni giorno battono con la crisi, la burocrazia e storture varie.

"Piccoli" è il titolo più giusto. "La pancia del paese" è il



Il giornalista Dario Di Vico

sottotitolo ancor più azzeccato. Tra mille contraddizioni, anche politiche, questo esercizio si sente abbandonato o, peggio, ostacolato da chi dovrebbe portare le munizioni. Il merito di Di Vico, non da poco, è di aver descritto il campo di battaglia in maniera così dettagliata e interessante da far venire voglia di sparare qualche colpo.

Per parlare del suo libro, Dario Di Vico, sarà ospite domani alle 18 dell'Associazione Artigiani provinciale al Centro Congressi Confartigianato di via Fermi a Vicenza. La partecipazione all'incontro è libera.

Martedì 30 marzo, poi, il giornalista sarà protagonista di un altro incontro, questa volta a Valdagno, organizzato da Guanxinet a palazzo Festari (ore 20.30). In quest'occasione discuteranno con lui del suo libro Giovanni Costa, docente di strategia d'impresa all'università di Padova, Daniele Marini, docente di sociologia del lavoro pure a Padova e Massimo Malvestio, avvocato ed editorialista del Corriere del veneto. Coordinerà la serata Enzo Drapelli del Martini Drapelli network. ♦

tiepida persino sul Passante di Mestre. Lo stesso vale per le grandi opere, dal Mose ai rigassificatori fino alla Tav. Più che i progetti modernisti, il Carroccio sembra privilegiare la rappresentanza degli umori. L'identità viene messa davanti all'agenda delle cose da fare, con il rischio di produrre una visione "museale" del Veneto, ma con il vantaggio politico di presidiare meglio del Pdl le zone della società a reddito più basso e a coefficiente d'ansia più alto. Se i manager hanno optato a lungo per Galan, gli operai che temono di perdere il posto di lavoro vedono da tempo meglio la Lega.

SINDACALISMO DI TERRITORIO.

Non tutti gli esponenti del Carroccio sono incasellabili tra i museali. La forza del candidato governatore Zaia, per esempio, si basa sul sindacalismo di territorio e della filiera agricola spinto all'estremo e l'attuale vicepresidente della Regione, Manzato, detto "il filosofo", ha creato una scuola di formazione per amministratori leghisti. Ma è anche vero che in diverse occasioni il Carroccio è sembrato voler utilizzare la leva politica per produrre spesa pubblica (locale).

Due esempi: la ventilata proposta di comprare il Chievo per utilizzarlo come vetrina turistica e l'intenzione di Francesca Zaccariotto, da pochi mesi presidente della Provincia di Venezia, di assumere direttamente negli enti locali gli operai licenziati dalle piccole imprese della sua zona. Questa diversità di proposte, se da una parte rappresenta un elemento di movimento, dall'altra fa sì che la classe dirigente veneta continui in qualche maniera a considerare che gli esami della Lega non finiscono mai, quasi non la ritenesse matura per amministrare realtà, complesse. E la formula esplicitata di recente da Tosi ("Faccio politica come la vecchiaia Dc, stando in mezzo alla gente") sembra proprio teorizzare una rappresentanza degli interessi contrapposta al Galan "verticale". ♦

INCONTRI /1. Secondo incontro di Dire Poesia

Armando Romero L'idea surrealista fra poesia e prosa

L'autore colombiano protagonista oggi a palazzo Leoni Montanari

Il calore dell'America Latina in un poeta gran viaggiatore, che dalle sue peregrinazioni ha tratto spunti e linfa per versi, ma anche per romanzi, racconti e saggi: è Armando Romero, personalità poliedrica, artista affascinante ed estroverso. Il poeta sudamericano sarà il protagonista del secondo appuntamento di Dire poesia 2010, la serie di Incontri con i poeti contemporanei in luoghi d'arte di Vicenza promossa dall'assessorato alla cultura del Comune di Vicenza e da Intesa Sanpaolo, per la cura di Stefano Strazzabosco.



Il poeta Armando Romero

L'appuntamento è per oggi alle 18 a palazzo Leoni Montanari. Ingresso libero.

«La poesia di Armando Romero - afferma il poeta colombiano Alvaro Mutis - non ha precedenti in qualsiasi scuola la nota o gruppo. Nella sua poesia non sono mai riuscito a trovare radici, testimonianze che riconducano ad altri, visioni riprese o rielaborate da altri. Nella poesia di Armando Romero c'è un modo di narrare un mondo che è tutto suo, personalissimo e profondo. Nelle sue poesie vivono storie di vita vissuta, c'è desolazione e amore, disordine e gioia, orme di un uomo che cammina tra la gente».

«È un fatto indiscutibile della storia letteraria ispanoamericana - scrive Martha L. Canfield nell'introduzione italiana a *La radice delle bestie*, raccolta di piccoli racconti di Romero edita da Sinopia - che il surrealismo, fra tutte le avanguardie storiche, è quello che ha lasciato un'eredità più vasta e duratura. Ed è attraverso questa linea oscura ma costante dell'immaginario ispanico che emerge la prosa sconvolgente e affascinante di Armando Romero. La lezione del surrealismo lo porta con insolita irraguardosa fermezza all'incontro di quell'animalità profonda che giace dentro di noi, schiacciata o rimossa dai principi della civiltà e della cultura».

Romero è stato esponente del Gruppo Nadaista, movimento letterario di avanguardia sviluppatosi negli anni Sessanta nel suo Paese, la Colombia. La vita lo ha poi portato a viaggiare e soggiornare anche a lungo in diversi paesi del continente americano, in Europa e in Asia. Molte le raccolte poetiche pubblicate a iniziare dal 1975 in diversi Paesi del Sud America, alternate a romanzi e racconti. Il romanzo *La ruota de Chicago* gli ha fatto ottenere il premio per la miglior opera d'avventura al Latino Book Festival di New York del 2005. Le sue opere sono tradotte in inglese, italiano, francese, portoghese, greco, arabo, rumeno, tedesco. In Italia i suoi libri sono editi dalla casa editrice veneziana Sinopia.

A introdurre l'opera di Armando Romero per il pubblico vicentino è stato chiamato Alessandro Mistrorigo, che lavora a Londra come Visiting Research Fellow al dipartimento di Hispanic Studies della Queen Mary University e professore a contratto al dipartimento di Spanish and Latin American Studies della London Metropolitan University. Mistrorigo è il traduttore di due raccolte poetiche di Armando Romero, e si occupa soprattutto di poesia contemporanea in lingua spagnola. ♦

INCONTRI /2. Il giallo sarà presentato domani da Galla Librarsi

Un nuovo noir di Giuliano sull'asse Catania-Praga

Filadelfo Giuliano, scrittore siciliano da anni residente a Vicenza, presenterà domani alle 21 alla libreria Galla Librarsi di Vicenza (in contrà delle Molette, 4) il suo nuovo romanzo *Mare invisibile*. Durante la serata l'autore dialogherà, oltre che con il pubblico, anche con lo specialista di letteratura noir Flavio Foralosso.

Per conoscere la seconda prova narrativa dell'autore lenti dobbiamo forse compiere un passo indietro e fare alcune considerazioni sul suo libro

precedente, *Ritorno in Sicilia*, pubblicato nel 2008 dalle edizioni Azimut: i due lavori, infatti, hanno numerosi tratti in comune. Entrambi i libri sono dei noir, storie amare e dure, narrate con una prosa secca, precisa, tagliente. Come *Ritorno in Sicilia* anche *Mare invisibile* si ambienta tra la Sicilia e Praga, due luoghi ben conosciuti e amati dall'autore. Catania infatti è la sua città natale, la capitale ceca è invece la città che Giuliano ha eletto come propria patria ideale: l'autore

si occupa da molti anni di letteratura ceca e ha al suo attivo la traduzione in italiano di scrittori come Polacek, Masaryk e Och.

Oltre alla presenza delle sue due città predilette, nei libri di Giuliano ci sono altri temi ricorrenti: la predilezione per il noir e il confronto con il male e il cuore nero delle persone, il rapporto sempre complesso e conflittuale dei protagonisti con i luoghi che attraversano, lo sguardo senza ombre e forse anche senza pietà che lo

scrittore posa sui suoi personaggi e le loro vicende, la ricerca di uno stile essenziale e asciutto fatto di precisione descrittiva e misura lessicale.

I protagonisti di *Mare invisibile* sono due giornalisti a caccia di un omicida che li porterà a conoscere l'aspetto più duro e nero della città, là dove la malavita organizzata ha pieno potere. Accanto ai protagonisti una folla di personaggi, ognuno con il proprio vissuto, la propria colpa, la propria speranza. Ma la vera protagonista del romanzo è forse Catania, una città a cui hanno nascosto il mare, secondo una felice intuizione dell'autore, una città dove convivono i ricordi dell'infanzia e le brutture del presente. E insieme a Catania c'è Praga. ♦

Bel Giardino
0444-832290 - Sarego (VI)
www.belgiardino.net

PROMOZIONI PROMOZIONI
PROMOZIONI PROMOZIONI
PROMOZIONI PROMOZIONI
PROMOZIONI PROMOZIONI

SU TUTTI I MOBILI DA GIARDINO